

PRIMO PIANO

Trentini,
gente di
montagna

OGGI AL XII APOSTOLI

Oggi alle 11 nella cappella presso il rifugio XII Apostoli nel gruppo di Brenta si commemorano i caduti in montagna. Come ormai è diventata tradizione la giornata sarà accompagnata dal coro della Sosat che da 32 anni ha garantito la sua presenza in questa giornata.

Durante la messa saranno ricordati i caduti in montagna dell'anno passato. Tra le altre saranno benedette le lapidi di Fabio Stedile, caduto l'inverno scorso sul Cerru Torre in Patagonia; Enrico Lazzaroni, il giovane militare trentino morto assieme a tre compagni di cordata sul Monte Bianco; Rinaldo Emer, corista della Sosat.

Il coro della Sosat si esibirà alle 12 in prossimità del rifugio.

I direttori di corso
**Gli uomini
della
scuola
da Detassis
in avanti**

In cinquanta corsi di roccia estivi - a cui negli anni si sono aggiunti i corsi primaverili di roccia, quelli di ghiaccio e alpinismo e, ultimi nati, i corsi di scialpinismo - la scuola «Giorgio Graffer» ha insegnato i rudimenti della montagna a qualche migliaio di allievi. Tutto questo imponente lavoro è stato possibile grazie all'instancabile lavoro di decine e decine di istruttori che, senza prendere una lira eccetto un magro rimborso spese, hanno dedicato giorni ad insegnare le tecniche di arrampicata, le calate in doppia, i nodi e quel minimo di nozioni indispensabili per affrontare la montagna in sicurezza.

Diventare istruttore della Graffer non è affare da poco. Serve un ricco curriculum alpinistico che dovrà comprendere molte delle più classiche arrampicate e salite su ghiaccio delle Alpi. Se il bagaglio di esperienze alpinistiche è sufficientemente ricco, si diventa aiuto istruttore. Solo dopo due anni di "apprendistato" - dopo aver superato un corso di preparazione si diventa a pieno titolo istruttore.

I nomi dei direttori di corso, tra cui troviamo molti dei migliori arrampicatori trentini degli ultimi decenni, testimoniano l'alto livello raggiunto dalla scuola Giorgio Graffer: Bruno Detassis, Paolo Graffer, Giulio Giovannini, Cesare Maestri, Marino Stenico, Guido Leonardi, Marco Franceschini, Giulio Gabrielli, Bepi de Francesch, Marco Comper, Guido Ridi, Diogo Raratieri, Marco Pilati, Renato Comper, Carmelo Forti, Marco Furlani, Mario Magnago, Remo Feller, Paolo Comper, Nazario Ferrari, Edoardo Covi, Dario Sebastiani e Arturo Tamanini.

Alpinismo, «amarcord»

50 corsi con la Graffer

di SERGIO DAMIANI

Bruno Detassis è tra i primi ad arrivare al rifugio Giorgio Graffer, nel gruppo di Brenta. Intorno al grande vecchio dell'alpinismo trentino si forma una processione: ci sono vecchi e nuovi istruttori della scuola di roccia che festeggia il suo cinquantenario corso. Ci sono generazioni di allievi che dalle mani esperte degli istruttori hanno imparato a fare un nodo «bulino infilato», ma soprattutto hanno capito come riportare a casa la pelle quando si va in montagna. Tutti vogliono abbracciare il Bruno e lui dispensa consigli, aneddoti e vecchie storielle. Racconta dell'arrampicatore e pilota trentino Giorgio Graffer, abbattuto in Grecia nel 1940. Racconta di quando Graffer fece il famoso balzo sulla Brenta Alta. Fuori il coro «Cornet» riscalda le voci, mentre un gruppo di turisti osserva questa strana congrega di alpinisti che hanno fatto tanta strada per festeggiare i cinquant'anni di una scuola di roccia.

Nel cielo del Brenta sbucano all'improvviso due aerei. Sono della scuola di volo alpino di Trento. Virano un paio di volte sopra il rifugio. Lanciano un mazzo di fiori prima di rifugiarsi nelle nubi che all'orizzonte si fanno sempre più scure e minacciose.

Mauro Degasperi, giovane direttore della scuola Graffer, ricorda i nomi di tutti gli istruttori che negli anni hanno regalato agli allievi un pezzetto della loro esperienza e di passione per la montagna.

Qualcuno di loro - come Fabio Stedile e Roberto Bassi - non c'è più. Ma la maggior parte degli istruttori sono lì, pronti a raccontare storie di vita montana.

Tocca a Paolo Graffer ricordare la breve, ma intensa vita del fratello Giorgio, a cui nel 1941 si decise di dedicare la scuola di roccia. Il primo direttore di corso fu Bruno Detassis. Al suo fianco aveva Sandro Disertori che a quei ricordi è attaccato come alla prima storia d'amore: «Il pensiero di quegli anni sul Brenta mi aiutarono a superare i momenti più bui della prigionia in Germania».



Sopra, «foto di famiglia» per la scuola di alpinismo Giorgio Graffer. A lato, Cesare Maestri.

Anche Giulio Giovannini è tra i padri fondatori della scuola. Dal suo zaino saltano fuori vecchie foto che ritraggono un giovane e pimpante Detassis e tutto il resto della banda tra corde di canapa e chiodi fatti in casa. «Aglie allievi - ricorda - si diceva che si arrampica con la testa, non con le mani e le gambe. Con questa filosofia la scuola è andata avanti, mentre noi siamo finiti fuori corso». Cesare Maestri agguanta il microfono. «Io - dice - a fine corso davo agli allievi il distintivo spiegando che non era una patente, ma un monito per ricordare che in montagna si muore con facilità». Poi il Cesare attacca a raccontare di quando lui tirava una via e Rolly Marchi, troppo impegnato ad amoreggiare con una fanciulla, si dimenticava di larghi sicura «perché tanto lui era il re delle Dolomiti».

Di aneddoto in aneddoto scorre via mezzo secolo di scuola Graffer. È la storia dell'alpinismo trentino. La storia di quando - per dirla come Franco Giovannini - «arrampicare era il massimo». Seduti ad ascoltare questo «amarcord» ci sono anche un paio di allievi del 50° corso che comincia oggi al rifugio Tosa. Per una settimana percorreranno in lungo e in largo il Brenta. Prenderanno acqua e sole. Impareranno a fare il «bulino infilato» e a capire quando un chiodo ha buone probabilità di tenere. Lasciando la Graffer, dopo memorabili arrampicate e bevute, avranno maturato quel gusto irresistibile per l'andare verso l'alto. E non solo in montagna.

L'INTERVISTA

I ricordi di Cesare Maestri

ho fatto salite più belle e più difficili. Preferirei essere ricordato per le arrampicate in solitaria, il sesto grado superiore, le discese in libera...».

«E l'arrampicata più bella di Maestri, allora, qual'è?»

«Quella fatta qualche giorno fa con la mia nipotina sul Castelletto di Brenta».

«Sì, però allora - come dice Franco Giovannini - arrampicare era il massimo...».

«Sì, era il massimo. Penso di aver vissuto uno dei mo-

menti più belli dell'alpinismo. C'erano da inventare le salite in solitaria e l'artificiale era tutto da scoprire, lo ho fatto con spregiudicatezza, ma in testa avevo dei principi ben chiari. Primo: mi sarei allenato fino al punto di non aver bisogno di un compagno di cordata. Secondo: la vita del mio compagno veniva prima della mia. Terzo: smettere quando non sarei stato più in grado di salire per primo...».

Poi quel giorno è arrivato...

Sì. Era il '78 o il '79. Durante un soccorso sul Crozzon chiesi a Walter Vidi di andare per primo. Quel giorno smisi di arrampicare. Ho ripreso da qualche anno. Mi piace ancora scorazzare sul secondo o terzo grado, magari in libera, come ai vecchi tempi...».

S. D.

Maestri ripudia il Torre?

«No, No. Ma nella mia vita